

## La popolarità delle trasmissioni radiotelevisive abbinata al telefono

Perché questo tipo di programmi incontra tanto favore? Perché il pubblico non è solo spettatore ma anche protagonista

## SEMPRE

**A**ntonio Meucci non se lo sarebbe certamente mai immaginato e anche io francamente, non posso nascondere la sorpresa di fronte al clamoroso successo del telefono non più, e non soltanto, come mezzo di comunicazione, ma come strumento di successo. Successo di cui hanno beneficiato e beneficiano, trasmissioni televisive e radiofoniche che grazie a questo apparecchietto ormai così diffuso, così familiare perfino a bambini che appena balbettano, hanno moltiplicato il loro potenziale di intrattenimento.

Spettacolo, cultura, informazione non prendono più il via esclusivamente da personaggi e « luoghi deputati » (come, anticamente, si chiamavano le costruzioni in cui si svolgeva l'azione teatrale) in direzione del pubblico. Sono, adesso, gli stessi destinatari di quelle rappresentazioni a diventare, a loro volta, protagonisti.

Sulle componenti e sulle motivazioni sociologiche di questa trasformazione, molto si è scritto e da ben più autorevoli sedi. Ad un giornalista, oltre al suo compito tradizionale ed istituzionale di informare, può toccare, al più e non senza un pizzico di audacia, il tentativo di commentare i fenomeni di fronte ai quali lo pone la realtà. E questo è senza dubbio un fenomeno che mi ha suscitato qualche riflessione.



# GRAZIE AL FILO PIU' SUCCESSO

Premesso che non sono un consumatore indiscriminato di trasmissioni radiotelevisive, non mi è comunque sfuggita (non fosse altro che per ragioni professionali) dopo l'antesignana « Chiamate Roma 3131 » l'eco del favore che hanno incontrato e continuano ad incontrare i programmi, dell'emittente pubblica e delle private, che si servono del telefono.

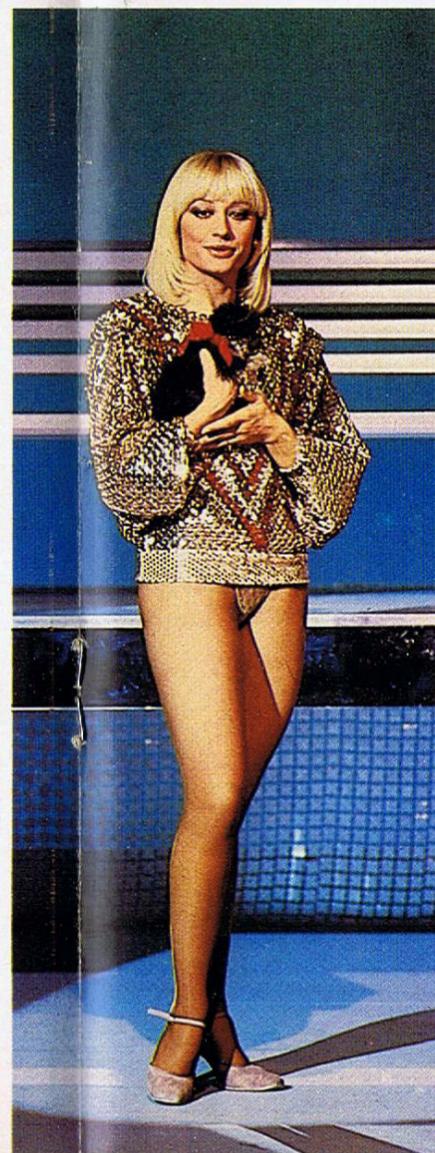
E a questo punto voglio fare anche una confessione: io stesso, qualche volta, ho avuto la voglia di chiamare qualcuno dei numeri propagandati per dire la mia! Ho trovato sempre occupato! Le riflessioni cui accennavo me le ha comunque sollecitate una trasmissione che ho seguito recentemente: « La camera dell'inconscio », cioè il tentativo di psicanalizzare un film attraverso gli interventi telefonici degli spettatori che sollecitano risposte a vari personaggi presenti in studio.

Quella sera, ed è stato il motivo determinante della mia attenzione, il personaggio non era uno dei soliti e onnipresenti dispensatori di scampoli di sapere: era Cesare Musatti, psicoanalista tra i più quotati a livello internazionale, implacabile scrutatore dei drammi dell'inconscio ma anche attento conoscitore dei fenomeni collettivi, figura amabile e sorniona che indulge a stemperare nell'ironia l'autorità e l'autorevolezza dei suoi pareri.

Dopo la proiezione di « Ritratto di famiglia in un interno » di Luchino Visconti il tema da dibattere era, ovviamente, la famiglia. Di opinioni paludate il professore ne avrebbe potute sciorinare a bizzeffe. E invece, dopo aver un po' tergiversato si è lasciato andare come, forse di rado, fanno i pazienti sul « lettino », sotto l'incalzare delle domande telefoniche che pretendevano risposte immediate, contingenti, esplicite se la famiglia ha da essere patriarcale o democratica, tradizionale o moderna. « Ricordate? un decina di anni fa — ha esordito accattivante strizzando gli occhi — andava di moda, o si diceva che andasse di moda, l'ammucchiata... oggi è decisamente in declino! ».

Ebbene non è stato il senso (che a qualche benpensante sarà certo suonato sacrilego in riferimento ad un istituto così intoccabile come la famiglia) della risposta, ma la sua spontaneità sollecitata da altrettanta (anche se a tratti banale) spontaneità che animava gli interlocutori. E a questo punto ho capito anche quanto fosse azzeccato lo slogan pubblicitario della SIP « Il telefono? la tua voce ». Una voce, comunque che, procaccia successo non solo alle trasmissioni radiotelevisive, ma certamente, con quello che costa, anche ai bilanci della società.

Romano Milani  
(Capo Servizio Spettacolo  
dell'Agenzia Giornalistica Italia)



Una « audience » di 9 milioni di telespettatori

## E INTANTO TRIONFA « PRONTO, RAFFAELLA? »

Migliaia di telefonate arrivano ogni giorno durante la trasmissione che ha registrato anche uno dei più alti indici di gradimento. « Si gioca, dice la Carrà, ma è anche un'occasione per entrare nelle case della gente »

**T**utti i giorni, da mezzogiorno alle 14, RAI uno trasmette in diretta la trasmissione « Pronto Raffaella? » che ha per protagonista Raffaella Carrà. Il programma, iniziato il 10 ottobre scorso, andrà avanti fino alla fine di giugno. Sin dai primi giorni la trasmissione ha conosciuto un grande successo di pubblico, arrivando ad un indice di ascolto di circa 10 milioni di persone, veramente un record per una trasmissione della fascia oraria meridiana. « Pronto Raffaella? » è un « contenitore » nel quale intervengono degli ospiti, si fanno dei giochi, si fa spettacolo e altre piacevolissime cose di puro intrattenimento. L'elemento conduttore è il rapporto che Raffaella Carrà intrattiene con il pubblico per telefono. Sono migliaia ogni giorno le telefonate che Raffaella riceve. Il motivo ufficiale è la partecipazione degli ascoltatori a un gioco da lei condotto, ma in realtà molti telefonano soltanto per sentire dal vivo la sua voce. « Questo fatto è molto gratificante » dice Raffaella Carrà, alla quale abbiamo posto qualche domanda su questa sua ultima esperienza.

**Innanzitutto, Raffaella, quanto il successo di questa trasmissione dipende dalla sua personalità?**

Non devo essere io a dirlo. E poi se uno è bravissimo da solo non ha senso, mentre in mezzo a tutta gente brava ha la gioia di lavorare con dei professionisti. Io certamente avrò un rapporto abbastanza facile per natura con la gente, sono una persona aperta, ricettiva, so ascoltare e so parlare. E questo conta agli effetti della

riuscita della trasmissione.

**Con « Pronto Raffaella? » crede di aver fatto un salto di qualità?**

Penso di sì, perché evidentemente ho aperto un canale che non è soltanto quello del cantare e del ballare, ma anche della scoperta da parte mia di essere più umana, di avere anche un cervello, che magari qualcuno già sospettava, spero bene, anche prima. Per parlare e avere dei rapporti con persone di tutti i tipi, dai ministri agli esperti, non bastano le gambe e la voce. Forse una cosa che piace al pubblico è anche la mia umiltà, nel senso che mi avvicino a queste persone facendo loro delle domande che vorrebbe fare la gente da casa. Non quindi strettamente tecniche, secche e precise.

**Quindi con un linguaggio molto semplice...**

Ah, è fondamentale. Chiedo sempre ai miei ospiti di usare un linguaggio chiaro per tutti. Questa trasmissione le ha imposto una maggiore attenzione alla realtà, la necessità ora di essere informata?

Io prima già mi informavo, evidentemente, perché uno non può improvvisamente intrattenere se non è già informato da prima. Non è che io dal 3 ottobre, tutto a un tratto, comincio a informarmi. Però certamente adesso sono più focalizzata a dare un'occhiata ai giornali, ai talk show e così via.

**La sua vita privata trae giovamento dal successo ottenuto con questa trasmissione?**

No, non trae giovamento, perché io credo di lavorare fino alle due e mezzo e andarmene; in realtà lavoro per 12 ore al giorno. Prima delle otto di sera

non sono mai a casa. Quindi ho una vita privata molto rigida, regolare, nel senso che non posso permettermi di fare tardi una sera durante la settimana o di non essere in palla durante la trasmissione.

Con un programma dal vivo, in diretta, non puoi rifare le battute, devi essere sempre sveglio. Vivo, quindi, come può vivere un giocatore di calcio, un atleta, e speriamo, soprattutto, che la salute mi assista.

**Adesso, a furia di rispondere al telefono qui alla trasmissione, a casa, quando sente lo squillo, come si comporta?**

Oh, a casa il telefono lo stacco. Veramente. Se telefono è solo per fare telefonate brevi, una comunicazione e basta. La telefonata tipo conversazione preferisco farla dal vivo, non attraverso un filo.

**Le telefonate che ricevete qui vengono in qualche modo filtrate?**

No, rispondiamo a tutte quelle che possono andare in onda nel tempo della trasmissione, durante il gioco.

**Non c'è così rischio che qualcuno dica qualcosa che non deve dire?**

Sì, c'è già stato, nella prima puntata, uno sciocco, che però non ha fatto ridere nessuno.

**Pensa che in futuro l'abbinamento TV e telefono sarà sempre più frequente?**

Secondo me, può darsi che qualcuno copi questa iniziativa. Ma non è che, in realtà, poi si possa copiare. Nel senso che ciascuno di noi usa gli strumenti in maniera differente e personale. Il telefono non sono certamente stata io la prima a usarlo in una trasmissione televisiva. L'hanno già fatto in molti. Io lo uso in un modo diverso e qui, direi, sta la curiosità e la personalizzazione di un programma. Per quanto mi riguarda, quando dico che il telefono è amico, è tale non solo per fare il gioco, ma anche per domandare alla signora che mi telefona, che cosa fa, come vive, chi è...

Cioè a entrare in una casa e parlare con qualcuno. E io vedo che sono molto contenti di questo e quindi è un rapporto umano che instaurò, che va oltre il piacere del giocare.

D.Z.

L'esperienza di Antonio Spinosa

## TELEFONO ALLA RADIO DUNQUE SONO

Il noto giornalista e scrittore, protagonista di tante trasmissioni radiotelefoniche, afferma che la partecipazione della gente obbedisce ad un bisogno d'identità.

**P**arlare al telefono, mentre migliaia e migliaia di persone ascoltano la conversazione, è come confessarsi in pubblico attraverso un diffusore collocato in piazza san Pietro affollata di gente d'ogni razza e colore. Chi ascolta ha la sensazione di violare qualcosa di privato. Il fascino dei programmi che accomunano telefono e microfono radiofonico è tutto qui. E' un fascino che scaturisce dalla commistione di questi due elementi contraddittori: il telefono è connesso con l'intimità, la radio è il simbolo stesso della propalazione più sfrenata. Mi è capitato talvolta di condurre alcune trasmissioni radio-telefoniche, come la mattutina « Prima pagina » e la serale « Telefonata », spesso ho pure partecipato all'happening di « Radio anch'io », e ne ho ricavato quasi sempre l'impressione che il pubblico sia lì col fiato sospeso, che spera in un momento di debolezza degli interlocutori, in un colpo di scena, in una rivelazione, addirittura nella confessione d'un delitto che

preme dal fondo della coscienza da tempi immemorabili. C'è sempre un po' di sadismo negli ascoltatori radio-telefonici. Sono certamente interessati ai dibattiti sui massimi sistemi, ma le « papere » dei partecipanti alla trasmissione li mandano in visibilio. Niente di più logico: la vecchia che cade, suscita il riso più che la pietà. Ma poi si accorre in suo aiuto. Il primo impulso è un po' dispettoso; in seconda battuta emerge la riflessione e si fa al telefono il numero della Rai per prendere parte all'agone, per chiedere una risposta, emettere una sentenza. E altri rideranno alle « papere » che l'etere diffonde in una sequenza infinita. Ma che grande scuola di tolleranza e di democrazia sono queste trasmissioni. Le idee circolano liberamente, e ogni cittadino, usando insieme il telefono e la radio, offre ogni giorno a se stesso e agli altri la prova della sua entità: telefono attraverso la radio, dunque sono.

Antonio Spinosa



## LA FORTUNA DI «RADIO ANCH'IO»

« Senza il telefono la nostra trasmissione non esisterebbe » dice Gianni Bisiach, ideatore e conduttore della popolare trasmissione radiofonica.

**N**ella nostra indagine sul binomio telefono programmi radio Tv non poteva certo mancare « Radio anch'io », la trasmissione radiofonica condotta ed ideata da Gianni Bisiach, in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 10,30 del mattino da ben quattro anni. In questo programma emerge tutta l'importanza del ruolo recitato dal telefono nei nostri tempi ed è proprio Bisiach a confermarcelo: « Il telefono per noi è molto importante, devo dire che forse non tutti hanno pensato ciò che si può fare con il telefono sul piano nazionale ed internazionale. Noi a volte quando trattiamo un grosso problema italiano come la violenza, la disoccupazione, la mafia riusciamo a fare dei confronti in contemporanea con quello che accade a Tokio, Mosca, New York grazie al telefono e ai nostri collaboratori esterni. Qual è il pubblico che vi segue? Il pubblico è formato da tre grossi tronconi: il primo costituito dagli automobilisti, penso siano milioni, ogni mattina dai due ai tre milioni; il secondo formato dalle donne di casa e tutti coloro che vivono in



casa: pensionati, studenti, portieri; poi c'è il gruppo delle persone come i poliziotti in servizio o gli impiegati. Abbiamo fatto un calcolo che la radio viene ascoltata quotidianamente da circa 20-25 milioni di persone, nel suo insieme; di questi 5 milioni vanno sulle private, 20 ascoltano la Rai. La terza rete ne assorbe uno o due milioni, gli altri utenti sono divisi tra la prima e la seconda rete; quindi noi abbiamo in media dai sette ai dieci milioni di ascoltatori al giorno. Una media che fa spavento, per fortuna che gli automobilisti non sono muniti di telefono in auto, altrimenti povere linee.

*Visto che siamo andati a toccare « il telefono » quante sono le chiamate che ricevete ogni giorno durante la trasmissione?*

« Vanno da un minimo di dieci a un massimo di cento. L'unico nostro rammarico è che spesso su 20 telefonate ne possiamo trasmettere quattro o cinque e che a volte dobbiamo stringere i tempi sia degli ascoltatori che degli ospiti in studio; vorremmo parlare di più, d'altronde forse in questa fatica di sintesi che noi facciamo nasce per l'utente il bello della trasmissione e cioè ascoltare in poco tempo tante

cose. Un programma le cui caratteristiche sono la libertà di dialogo, una libertà di circolazione delle idee, e l'imprevedibilità delle domande degli ascoltatori perché in diretta. Non chiediamo prima la domanda perché le persone potrebbero dire una domanda e poi formularne un'altra, vogliamo rispettare la libertà di tutti i nostri ascoltatori, difatti chi ci ascolta sa che ne escono di tutti i colori, a volte ci sono critiche violentissime altre volte domande molto strane, e questo lasciare al caso dà alla trasmissione una caratteristica di freschezza che la rende più gradevole ».

*Moltissimi quindi gli argomenti che trattate come moltissimi saranno stati e sono tuttora i personaggi che sono passati nella trasmissione.*

« Mancano solo il Papa e Pertini. Il Papa perché non partecipa a trasmissioni e Pertini non so, ma non dispero di averlo un giorno con noi ».

*Chi tra i vari ospiti del programma ha suscitato maggiore interesse?*

« Tutti suscitano interesse, dai ministri, ai segretari di partito, le attrici più amate, i medici specialisti, i direttori dei giornali che sanno parlare molto bene e conoscono dettagliatamente i problemi ma sono innanzitutto liberi nel rispondere ».

*C'è una telefonata che ricorda maggiormente in tutti questi quattro anni?*

« C'è stata una telefonata che ricordo con moltissimo piacere. Abbiamo organizzato d'accordo con i telefoni un collegamento per dare la possibilità agli italiani di chiamare i loro parenti all'estero. Allora c'era una mamma di Roma che desiderava parlare con il figlio, un'ingegnere che da sette anni si era trasferito in Brasile, che non sentiva e non vedeva da molto tempo. Nonostante il diverso fuso orario che intercorre tra l'Italia e il Brasile, riuscimmo

a svegliare questo signore, il quale all'inizio stentava a credere poi sentita la voce della madre ha iniziato a parlare con lei. Si dissero cose semplici che riuscirono a commuovere chi era presente in quel momento in studio ».

*Un felice matrimonio, quindi, quello tra telefono e il suo programma?*

« Direi un rapporto ottimo, il telefono è un mezzo insostituibile. Senza di lui in fondo la nostra trasmissione non esisterebbe ».

Sandro Iacobini



Un'altra trasmissione in cui si fa uso del telefono è « I giorni », su Radio Due, in onda tutte le mattine, escluso il sabato e la domenica. Uno degli ultimi conduttori della trasmissione è il giornalista Corrado Augias, che qui vediamo insieme a Ughetta Lanari ai microfoni e al telefono della trasmissione.



## IN LINEA CON IL «PALAZZO»

Secondo Arrigo Levi, la funzione delle sue trasmissioni è quella di mettere a contatto la gente e i suoi problemi con gli uomini di governo.

**A**rrigo Levi è stato recentemente il conduttore di una trasmissione televisiva nella quale il rapporto con il telefono era essenziale. Si trattava di « Primo piano », che ripeteva la formula di un'altra trasmissione — dello scorso anno — condotta dallo stesso Levi e chiamata « Soldi soldi ». *Arrigo Levi, quale sostanziale differenza c'era tra le due trasmissioni?* « Soldi soldi » era incentrata sui problemi economici, mentre « Primo piano » che si è risolto in quattro puntate, affrontava ogni volta un problema diverso, la politica estera, la sanità, la delinquenza, la politica economica. Tra le due trasmissioni c'era una diversa impostazione: sempre il telefono aperto, ma molta gente nello studio, tutta partecipante, filmati e collegamenti in « Soldi soldi », mentre « Primo piano » era più semplice: tre ospiti in studio più un giornalista, nessun filmato e quindi molto più spazio alle telefonate. In una trasmissione di sessanta minuti siamo riusciti a passare 23 domande, cioè a dare risposta

a 23 quesiti posti dagli ascoltatori su argomenti specifici.

*Le telefonate venivano filtrate?*

Un certo filtro c'era, ma abbiamo cambiato il sistema tra le prime due puntate e le altre. Premetto che avevamo cinque linee in entrata e due in partenza. Nelle prime due puntate le telefonate venivano ricevute da un giornalista che chiedeva il tipo di domanda e la personalità o l'esperto al quale l'ascoltatore voleva rivolgerla; poi il giornalista richiamava l'ascoltatore. In questo modo però c'erano grosse perdite di tempo: la gente prima di esprimersi divaga, stenta a venire al nocciolo della domanda... Alla terza puntata abbiamo così deciso di prendere nota delle domande su dei foglietti che mi venivano portati e le più interessanti le leggevo in trasmissione. Nell'ultima puntata erano tante le domande che, a un certo punto il direttore del « Messaggero », Vittorio Emiliani, mi aiutava nello spoglio.

*Quale argomento ha suscitato maggiore*

*interesse tra il pubblico e quindi il maggior numero di telefonate?*

Stando agli indici di ascolto la volta che abbiamo trattato della sanità. Eravamo quella sera sui cinque milioni di ascoltatori.

*Tra le personalità intervenute chi è stato particolarmente preso di mira dagli ascoltatori?*

In genere i rappresentanti del governo, nella politica economica era Gorla, nella questione sanitaria Degan, nella politica estera c'erano addirittura due ministri, Andreotti e Spadolini e altre due prime donne come Giancarlo Paietta ed Enzo Bettiza. Erano tutti richiestissimi.

*Telefonare a una trasmissione in diretta, parlare con dei ministri, obbligarli a rispondere al cittadino che chiede, è una forma di « entrare nel palazzo »?*

Era nella natura della trasmissione. La prima puntata poneva il « question time » in Parlamento. Ho cominciato allargando il « question time » dal Parlamento al Paese, tra palazzo e popolo, per cui nel tempo

dato la gente faceva le sue domande e i rappresentanti di governo dovevano rispondere. Una media di tre minuti a domanda. Anche se non abbiamo potuto rispondere a tutte le domande, per ovvii motivi di tempo, abbiamo però fotocopiato tutte le richieste dei cittadini. Andreotti ad esempio, a molte di esse ha risposto attraverso la rubrica che tiene sull'« Europeo ».

*Una trasmissione come la sua che si occupa di politica ed economia, argomenti che in genere annoiano l'ascoltatore medio, a cosa deve il suo successo?*

Io non credo che il pubblico non sia interessato a questi argomenti. L'essenziale è imporre un lessico normale, stare attenti a non far passare il gergo dei politici. Ecco, credo che il successo di trasmissioni come la mia dipenda dal linguaggio e dal ritmo. Qui devo dire che io faccio piuttosto che il moderatore, da « animateur », come dicono i francesi, da stimolatore.

*Sono auspicabili altre trasmissioni come*

*la sua, in cui c'è uno stretto legame con il telefono?*

Direi di sì. Del resto radio e televisione non stanno facendo altro. E' elementare mettere insieme telefono e televisione. Per le trasmissioni in diretta finora lo può fare solo la RAI su tutto il territorio nazionale, infatti le TV private lo possono fare solo in rete locale, come vediamo con le aste ed altri spettacoli. Il telefono è anche usato nelle trasmissioni radiofoniche e in proposito ci tengo a ricordare che fui io nel 1980 a inaugurare « Radio anch'io ». Ero appena tornato dall'Inghilterra dopo un anno di permanenza come corrispondente. Ed è stata la prima volta che ho partecipato a un programma misto di studio e telefonate.

*Quando avremo un'altra serie di « Primo piano »?*

Spero che il prossimo anno riprenda « Soldi soldi ». Al termine di « Primo piano », con Minoli, ci siamo stretti la mano su questa promessa.

Diego Zandel